

Lombardia

«Rileviamo noi l'azienda» Quando la coop dà futuro

Ogni anno una trentina di pratiche per imprese rilevate dai dipendenti
Un accordo pilota punta a migliorare gli esiti dei salvataggi in extremis

di **Andrea Gianni**
MILANO

Il workers buyout (Wbo), aziende rilevate e rigenerate da cooperative di lavoratori, come ricetta anticrisi, per tentare l'impresa di salvare ditte sull'orlo del baratro nell'anno della pandemia. Ma i dati sul tavolo in Lombardia non sono incoraggianti: pochi casi di successo nell'arco degli ultimi dieci anni, tanti che non superano la prima fase di startup o si arenano dopo pochi mesi. «Ogni anno, complessivamente, si avviano in media una trentina di istruttorie di workers buyout nella nostra regione – spiega Attilio Dadda, presidente di Legacoop Lombardia – ma il 70% finisce nel nulla e solo il 30% supera la fase di lancio. Ancora meno sono le imprese che riescono a reggersi sul lungo periodo». Il motivo dell'alto "tasso di mortalità" delle operazioni di Wbo? Le aziende vengono rilevate troppo tardi, quando sono ormai decotte, sommerse dai debiti o fuori mercato. E l'iniezione di entusiasmo data dai dipendenti che si trasformano in imprenditori non basta per salvarle.

Nel 2020, anno della pandemia, Legacoop ha supportato due operazioni di Wbo. La prima, nel Bresciano, non è andata in porto. La seconda, nel settore zootecnico, in provincia di Mantova, è partita e sta per muovere i primi passi. «La Lombardia poi ha performance molto al di sotto di altre regioni del Nord come il Veneto – prosegue Dadda – dove le operazioni di workers buyout movimentano un fatturato cinque volte superiore. C'è un potenziale enorme non

ATTILIO DADDA (LEGACOOP)
«Questa soluzione andrebbe anticipata. Oggi vi si ricorre quando i debiti sono insormontabili»

sfruttato». Problemi sul tavolo che si cercherà di aggredire anche attraverso un accordo pilota in Lombardia, che il 18 maggio i tre big della cooperazione Legacoop, Confcooperative e Agci firmeranno con Cgil, Cisl e Uil per una cabina di regia comune. È in corso anche un dialogo con l'assessorato allo Sviluppo economico della Regione, per mettere in

campo nuove misure e fare un salto di qualità. «Noi intanto abbiamo una task-force per rigenerare le coop messe in crisi dalla pandemia – conclude Dadda – al momento ne stiamo seguendo una quarantina, anche con metodi sperimentali come la piattaforma on demand di teatro cooperativo su Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

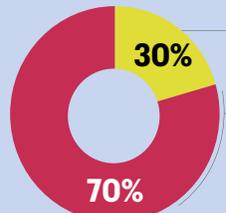


Soci e dipendenti della Patrolline, caso di successo di workers buyout

Il riscatto



In media ogni anno 30 casi in Lombardia di workers buyout, imprese rilevate e salvate da cooperative formate da dipendenti



Resiste e riesce ad avviare un'attività imprenditoriale, ma ancora meno sono quelle che reggono sul lungo periodo

Non regge alla prima fase di startup e finisce nel nulla

- Solo Legacoop conta in Lombardia 40 cooperative in percorsi di rigenerazione
- Rispetto a una regione come il Veneto, in Lombardia è in gioco nelle operazioni un fatturato cinque volte inferiore
- A causa della pandemia rischia la chiusura il 30-33% delle cooperative, con una ricaduta su oltre 15mila persone



L'Ego-Hub

LEGGE MARCORA

Il periodo è difficile Gli strumenti ci sono

La nuova Legge Marcora, che agevola i finanziamenti e snellisce la burocrazia, potrebbe dare un nuovo impulso alle operazioni di workers buyout. Intanto la crisi economica innescata dalla pandemia mette a rischio la sopravvivenza del «30-33% delle cooperative lombarde». Una stima di Legacoop che, solo sul fronte delle imprese associate, si traduce in almeno 15mila posti di lavoro in bilico.

[La forza di crederci diventa tutela dei posti di lavoro. Una storia tutta made in Como](#)

Da imprenditori per necessità a manager di successo

Gli ex-dipendenti hanno rilanciato la Patrolline nel 2015 e ora hanno assorbito la Corivox

MILANO

Nel 2015 rischiavano di rimanere tutti senza lavoro, con mutui da pagare e famiglie da mantenere, ma hanno fatto il «salto nel vuoto» e sono riusciti a prendere le redini della Patrolline di Albavilla (Como) sull'orlo del fallimento, creando una cooperativa che ha rilevato l'impresa produttrice di allarmi elettronici per il settore dell'automotive. La favola degli

ex dipendenti diventati imprenditori, uno dei casi lombardi di workers buyout di successo, non è finita: sono riusciti infatti a salvare altri cinque posti di lavoro, tutte donne dai 35 ai 52 anni, assorbendo la ditta alla quale si appoggiavano per il montaggio delle schede. La Corivox, con sede nello stesso paese del Comasco, era destinata infatti alla chiusura perché i titolari sarebbero andati in pensione senza eredi. «Siamo orgogliosi di questo risultato – spiega



Angelo Chianese, presidente della cooperativa – soprattutto se penso al fatto che nel 2015 ci siamo trovati davanti a un Everest». Agli 11 soci della coop si aggiungono così le 5 dipendenti della Corivox. E i numeri sono in crescita. «Nell'anno della pandemia abbiamo retto bene – sottolinea Carolina Beretta, vicepresidente – e ringraziamo Confcooperative per il supporto che ci ha offerto in questi anni».

A.G.